



All'esame del Parlamento. Il Def ha cominciato il suo cammino parlamentare

Spendere le risorse del Pnrr, ma le riforme sono più importanti

Confindustria

Bene il taglio al cuneo fiscale, ma l'ammontare è esiguo. Va tagliata la spesa

Nicoletta Picchio

La premessa è lo scenario economico: ci si attende una dinamica rallentata del Pil italiano nel 2023. Rallenta l'export, nonostante l'Italia sia andata meglio dei paesi concorrenti; i consumi delle famiglie sono in calo dell'1,6% nell'ultimo trimestre, per la diminuzione del reddito reale do-

gli investimenti delle imprese, continuare a proteggere le imprese dei settori che subiscono maggiori perdite di competitività.

Per Confindustria bene la destinazione dei 3 miliardi di quest'anno al taglio del cuneo fiscale per i lavoratori a basso reddito, anche se si tratta di un ammontare esiguo da integrare con altre risorse, «da recuperare con una attenta revisione della spesa». Bene anche la destinazione dei 4 miliardi sul 2024 al Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Cruciale l'attuazione del Pnrr: nel periodo 2020-2022 gli interventi finanziati sono stati solo 17,7 miliardi sui 24,5 previsti. Il governo pensa ad una rimodulazione: per Confindustria, ha detto Fontana,

vuto all'inflazione; gli investimenti delle imprese restano positivi ma molto deboli, non solo perché si è attenuato il contributo delle costruzioni, ma soprattutto per il «rapido rialzo dei tassi di interesse» imposto dalla Bce che ha triplicato il costo del credito da fine 2021. Una situazione allarmante, visto che l'onere per interessi per le imprese, ai valori attuali, crescerà di quasi 7 miliardi in un anno e l'effetto pieno di vedrà nella seconda metà del 2023. I margini operativi delle imprese sono sotto pressione per i rincari di commodity ed energia. L'industria ha tenuto, nonostante i rincari la produzione industriale ha rallentato ma comunque è crescita dello 0,4. Ma le imprese non possono contare su risorse in eccesso per gli investimenti.

Partendo da queste considerazioni, Alessandro Fontana, direttore del Centro studi di Confindustria, ha tratteggiato gli interventi necessari per l'economia nell'audizione sul Def che si è tenuta presso le Commissioni Bilancio di Camera e Senato: con risorse pubbliche limitate è cruciale utilizzare quelle del Pnrr, del Repower Eu e dei Fondi di coesione, «tutte e nel modo più efficiente». Non solo: «Per l'ammoderamento e la crescita potenziale del paese sono certamente necessarie le risorse finanziarie, ma ben più importanti sono le riforme, spesso a costo zero», ha sottolineato Fontana. Lo scenario economico, «oscurato da diverse nubi», richiederebbe interventi decisi su almeno tre fronti: sostenere i redditi delle famiglie meno abbienti, spingere

«alcune modifiche al piano sono necessarie, ma senza minarne l'ambizione». Per l'utilizzo del Repower Eu e il raggiungimento degli obiettivi della transizione verde è importante valorizzare strumenti automatici come i crediti di imposta.

Sulla politica di coesione dei 126 miliardi ne sono stati spesi solo 43: «La proposta del governo di spostare i progetti del Pnrr non completabili entro il 2026 sui fondi Sie e Fsc sembra condivisibile, purché venga preservata la destinazione territoriale delle risorse della coesione e siano rifinanziati i progetti già previsti in questo ambito». Un altro canale per recuperare risorse è la revisione della spesa pubblica: il recupero è insufficiente, anche solo per finanziare le cosiddette politiche invariate. Bisogna ampliare la strategia di spending review. Sempre sui conti pubblici è comunque positiva per Confindustria la scelta del governo di confermare gli obiettivi programmatici di deficit fissati a novembre scorso, che prevedono una riduzione progressiva di deficit e debito.

Altri punti in evidenza. Nel Def non si fa riferimento a plastic tax e sugar tax: per Confindustria è prioritario sopprimerle. Anche sulle garanzie pubbliche il Def non contiene indicazioni chiare: in particolare il Fondo di garanzia per le Pmi deve essere rafforzato. Infine, la riforma del Patto di stabilità e crescita: rischia di non avere maggiore successo se non sarà accompagnata dalla creazione di capacità fiscale a livello Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA